

## **Il Libro dei Doni - Capitolo II, 1 (prima parte)**



*Poesie sono anche doni.*

*Doni per le creature attente.*

*Doni carichi di destino.*

**(fm)**

**Massimo SANNELLI Massimo RIZZANTE Corrado COSTA**

**Sebastiano AGLIECO Livia CANDIANI Marina PIZZI**

**Paolo FICHERA Simona NICCOLAI Fabrizio CENTOFANTI**



Massimo SANNELLI

[da: **Nome, nome**, 2007]

dov'è la madre diversa, parte,  
tra i figli sopportare questa  
solitudine lunga, allora è fatto  
sfregio; dietro è fatta  
esperienza e luce; certo è giglio.  
chi credete io sia? ti aiuto, spiega, con  
la mancanza fiera, aiuto - le roi  
dissociarsi, le roi urlare, così  
in fretta anche, dalle due mani,  
separare, oh, sassi, strumenti, colpire:

il popolo a cui si è fatto; e fa  
vento innocente questo, nei  
rumori; ché corre vento.

\*

in qualche modo i rabeschi, intorno,  
come i cuori; quasi fui Paolo. E' tolto il pasto  
a un uomo. nessuna è luce  
sufficiente, sufficiente scatto  
che  
stampa i contorni definiti, esegue  
la figura umana, seduta o stante.

è la fine persuasione che l'infanzia  
è meno propria; con lealtà che non  
dirige; né documento, che allunga  
in alto le due mani.

\*

diversi crosci d'acqua, incredibile;  
dopo, il vero filo, spinato all'occhio.  
il meglio è corretto, in un baleno, sottile;  
belato straordinario di una  
macchina, per questo: i suoi tasti

attuando l'idea dell'acqua,  
meravigliosa, già cadere.

\*

non pesa troppo l'aria, il cuore  
è sano; lo stile è alla carne, solido  
il pensiero "questo velo"; e il velo è

appena scosso, e sono segni sul  
capo, i bei  
capelli diradati e lunghi  
i pochi ancora - perché?  
i pomeriggi invocano amici,  
madre, altri mai:  
vanificare così il resto, anche  
azzurro o marino: la testa  
dolendo a lungo e gli occhi.



Massimo RIZZANTE

[da: **Nessuno**, 2007]

### **Lettera di Telemaco da Albufeira**

Non si occupò mai di se stesso a fondo  
Fu questo che gli permise di attraversare la frontiera del secolo  
senza troppi «non ricordo»  
Le cause dell'inconscio gli sembravano degne  
di uno studio sulla fine dell'entertainment  
Non fu mai preso dalla smania di liberarsi del passato  
(anche se non prese mai sonno)  
«Lasciatemi intero, così come sono  
Misura e giustizia faranno il loro corso,  
tanto che potrò fino alla fine sentirle inesplicabili»  
Essere rinomati non è uno scandalo da poco:  
«scopo dell'arte è restituirsi», non celebrare i propri fasti  
Con questo non voleva dire  
che un talento prostituito è un non-talento,  
(non concesse mai, è vero, un'intervista in pubblico),  
soltanto che prostituirsi implica un sacrificio,  
e quell'impronta servile  
con il tempo diventa uno stile  
Occorre vivere senza impostura (altro affare l'artificio)  
Ma su una cosa non amava tergiversare: «Scrivere non è tutto»  
Piuttosto «Scrivo, ecco tutto!»  
Del resto, fin dall'età della pietra,  
l'importante è uscire dalla caverna, guardarsi intorno,  
dialogare e chiedere perdono al bisonte dipinto sulla rupe  
(perché si dovrà ucciderlo, o perché lui sarà costretto a ucciderci  
Ma soprattutto: sottrarre quell'immagine al regno animale,  
renderla non riproducibile da altri bipedi  
La percezione estetica, diceva, viene prima di ogni cosa,  
dell'economia, della zoologia, dell'etica:  
perché è sempre stata tutt'uno con la sopravvivenza  
Di conseguenza, l'importante è risiedere qualche tempo  
nelle carni di un altro, bisonte, aborigeno o lettore del Connecticut,  
tuffarsi nell'ignoto e con rametti di vischio nascondere le tracce  
come ci si nasconde nella nebbia sopra un ponte, a Venezia  
«Se altri faranno lo stesso cammino, tu non avrai nessun merito  
(per cui perché riscuotere applausi  
dagli altri pagliacci del circo?)»,  
né saprai, nel frattempo, se le tue sconfitte  
si saranno trasformate in esercizi o in vittorie»  
Essendo stato concepito in una lingua infantile,  
non visse alla fine (raccolti in una clessidra  
tutti i granelli della sua presunta comprensione del mondo),  
che pochi minuti (come tutti),  
i quali non si concentrarono all'epoca della sua adolescenza,  
ma verso i quaranta (in una provincia del Portogallo),

quando non si trepida più per un neologismo,  
né ci si gingilla con gli anelli del karma  
«Gli amici dicono che io non viva nel presente,  
che combatta contro un tempo a cinque teste,  
e che è inutile distruggere qualcosa che sfugge alla comprensione.  
E' una stupidaggine. Anch'io, come tutti, vivo nel presente.  
E come tutti (ecco la differenza, che non implica nessun delitto,  
nessuna vendetta) morirò nel presente».  
In assenza di sensi di colpa, spade di Damocle,  
mostri a loro agio nella poltiglia del peccato,  
ribadì più volte di essere un cavaliere solitario  
indifferente al vessillo in cima al castello,  
di continuo stupito di come si possa a un passo dalla morte  
fissare la propria dimora, essere fedeli, avere radici,  
accettare il mondo, avanzare strategicamente verso il campo nemico,]  
raggiungere la cerchia degli eletti e sedersi soddisfatti,  
tradire l'ignoto, confondere l'imitazione dei maestri  
con il mimetismo della natura, perché in fondo  
«è meglio assumere la forma di una foglia» (di un bruco, di una farfalla)]  
invece che fingere di esserci.  
Poi, più spesso di quel che si creda,  
ciò che ci ha ispirato per anni, imponendoci regole e universi,  
d'improvviso ci sfugge  
Ci resta una lettera da Albufeira,  
dove, a parte sofferenza e realismo da quattro soldi  
fra eventi e corpi che si ignorano l'un l'altro,  
sebbene alcuni si arrendano ai propri discendenti,  
altri discendano fino a un ozioso stridio (di grilli, cavallette?),  
altri ancora ozino senza conoscere Orazio (Omero?),  
e qualcuno, all'orizzonte, tracci sulla sabbia un trattato  
sulla sleale concorrenza del silenzio con le onde,  
per venire a capo di un volto dimenticato  
(il volto di una puttana,  
il volto della fame, il volto dell'intransigenza,  
il volto della morte che ha preso il sopravvento su tutti i volti  
Chi potrà contarli?  
I volti giocano ad annientarsi a vicenda)  
ci vorrebbe ben altro che queste parole:

«Io sono fra coloro che pensano  
che noi, in ogni verso, ci leggiamo.  
Perciò la grandezza di un poeta è proporzionale  
all'umile attenzione con cui egli si avvicina al caso fortuito,  
a quel nessuno, intravisto di scorcio, che è nostro padre.  
Per quanto originali, siamo specchi. Può sembrare un miracolo.  
Ma è l'esatto contrario»



Corrado COSTA

[da: **PSEUDOBAUDELAIRE**, 1964]

### **PSEUDOBAUDELAIRE**

Quando per una circolare o rapporto segreto delle superiori potenze, suo figlio non riconosciuto nasce - a Dio, cagna gelosa nei cieli randagi coi pugni proclamati, con un linguaggio che ricorda l'epoca dei suoi amori staliniani, ringhia la madre e le materne creature amanti combattenti associati, neo-intransigenti di carriera speakers, cavie, chele nei fondi del diluvio donne da funerale - palchettiste

Quando la vocazione, per aspetti segreti oppure altri motivi del rapporto, ha per tema il disgelo: da che rami feriti viene il vento, da che crocefissione sono nate le stigmate ai credenti, per quale errore hanno aggiogato un popolo ai persecutori d'innocenti: contro di lui - elemento deviato e condannato - intere voci di muti chiedono la parola, intere nevi sentono il dovere di proclamare la primavera, intatti fantasmi chiedono il realismo.

## LODE A FRANCIS BACON

Quale immagine e somiglianza fa  
nostro il compagno di viaggio – facile conversatore in cerca  
di complicità per soluzioni drastiche —  
il disinvolto chi? soggetto di prima persona  
che avrà dominio dei pesci e delle bestie  
e dei rettili tutti che strisciano sopra la terra”  
- il vagamente raccolto, premuto sul sedile  
con le mani - impotenti - evanescenti  
bloccato dal terrore contro il vetro  
posatore sfocato - viso bruciato  
da certi segni sullo sfondo

Quale immagine e somiglianza fa  
a nostra somiglianza di paura  
la nevrosi che tende la figura  
contro il divano: dopo evasioni e novità del-  
l'amore (noi che avremo dominio) è nostro il corpo  
spogliato in fretta dall'erotica ospite che va  
a cuccia o carponi nell'erba alta  
sotto la luce dei fari

Quale immagine e somiglianza fa  
a nostra immagine di dominatore: bocca furente -  
il babbuino  
che si torce sul trespolo (i gufi  
che appaiono tentoni) il cane  
cauto e zoppicatore che annusa crocefissione  
verso una ignota direzione (dietro l'autostrada)

## **BALLATA DI BUONA DOTTRINA**

Chi ha i documenti nasconda il dossier  
e chi è ferito stia composto - in croce  
chi è torturato muoia sottovoce  
il vento si divida dal rumore dei boschi  
e l'anima da queste estreme spoglie  
lasci in pace gli ostaggi:  
per piangere nascondere la voce  
che piange

Essi hanno orecchie abili: volpi  
fredde, segugi d'afflizione  
direttori di coscienza in caccia di contrizione  
fanno carriera di dolore

La parola stia schiacciata in bocca, oscura -  
se danno fuoco alla covata  
che s'intani la madre forsennata  
chi perde sangue cancelli la trama:  
non c'è ragione di gridare, oggi  
come un respiro di silenzio tende l'aria  
i dirigenti che giudicheranno  
chi avrà gridato amato aperto il cuore  
il giorno che gli daranno ragione  
non gli perdoneranno.





Sebastiano AGLIECO

[da: **Dolore della casa**, 2006]

E io ti vedevo oltre i fogli tracciati a  
penna, ciò che resta di questa piccola  
vittoria: saltare i gradini  
giungere subito all'inizio.  
Quali parole disse che non ho mai pronunciato?  
Gli occhi amati e restituiti  
gli occhi perdonati e subito dimenticati.  
E' stato come la madre che non lascia il  
figlio, non lo fa nascere.

Lì ero già scritto  
c'erano questi chiodi.

\*

Non ricordo, non mendico.  
Ecco la durezza: essere con te in una  
forma della bellezza che redime  
le parole, parole mai dette nel  
timore. Questa la condanna  
dei vivi: tradire i tuoi secondi  
mangiare il pane dei morti nella tua  
bocca incuneata in me senza il timore  
della luce, senza tepore nelle mani.

...e freddi vedremo gli occhi  
nello sguardo di un dio, tutto sarà  
chiarito e battezzato, tutto splenderà  
in un sogno, e sarai di nuovo quella della  
foto seduta davanti casa, su un muretto.

\*

Ho sognato gli altri questa notte  
ma tu non sei venuta  
hai portato la tempesta stamattina  
il grigiore del tempo come a volte fanno  
i morti, per mettersi in contatto con i vivi.  
E se questo è un segno, se un aruspice  
mi volesse spiegare, forse mi indicherebbe  
il nome di un bambino.

...torneranno gli angeli nelle ali  
mostrandoci una porta, un albero.  
Questo sarà il dolore della casa.

\*

La mamma ha portato l'acqua, un dono  
per le campagne, l'acqua nella sua bocca  
dissetata. Senti? Un rosario ci accoglie  
dalla distanza della casa per la pace nostra  
perché tu possa ritrovare nello specchio di  
Dio il viso delle origini, la dimenticanza  
nel dono del battesimo; entrare nella  
vita con la corona dei santi  
il bianco virgineo delle pupille  
un odore di fragola che presto dimentichiamo.

Ti porti questo canto alle porte  
e sulla soglia della casa  
non più dimenticata  
non più ti perderai.



Livia CANDIANI

[da: **Bevendo il tè con i morti**, 2007]

Un morto con una risma di fogli in mano  
invita il vecchio ciliegio del giardino  
a muovere i primi passi  
fuori dalle radici  
a gettarsi in una nuova scrittura  
senza rami  
a sognare senza coprirsi di fiori  
bianchi ma bianco nel bianco  
prima del taglio  
svanire.

\*

Il morto che ha paura di vivere  
si alza di notte  
rassetta la terra  
cambia l'acqua ai fiori  
della tomba  
si siede a guardare le stelle  
da lontano. Sfugge  
le rassicuranti chiacchiere  
dei vissuti, ora come allora,  
spiega l'anima stanca  
come un tempo i vestiti  
e a un tratto la terra  
gli si rivela  
piccola e minuziosa  
nei solitari compiti  
di fiorire e tramontare.

\*

Seppellita la memoria  
ora la morta osserva  
la teiera il coperchio  
soddisfatto della pentola  
le macchie serene  
del gatto; non più individui  
a dividere il senso dalla forma  
riposante bellezza  
non più confinata dagli sguardi;  
ora la morta tace al paesaggio  
gli aggettivi crudeli  
distanti un corpo,  
lenti dondolano impermanenti  
i nomi, a casa finalmente  
il respiro senza più dimora.

\*

Il vecchio cedro è caduto  
in una notte di litigi  
tra la bufera di notizie  
della primavera e l'assoluta  
stanza dell'inverno.  
Non più verticale al sogno  
della terra, ora non separa  
radici e uccelli ma profumando  
esala l'ultimo urlo  
di meraviglia della creatura:

«La primavera, possibile,  
solo una stagione?»



Paolo FICHERA

[da: **Innesti**, 2007]

la struttura è finitudine  
vento specie di un luogo:  
sai maestrale, libeccio, garbino;  
barbaro e povero l'innesto  
un flusso adagio, un frammento del  
adagio e poi il mondo è barbaro  
pure una costanza flessa  
tracce molli il coraggio nel  
innesto

\*

la terra pulita, conchiglia di rame  
mare, giovane dolore che  
Dio nel mio abbraccio, musica  
ogni quadro un germoglio, tu sei la  
ecco la stanza del fuoco, ogni arpa  
i bambini rincorrono una palla,  
la ruota che ricomponi le membra, le fa  
ora un quadro, altro  
un fuoco mite

\*

assoluto vigore  
nel seno, in seno  
gonfia opaco il ricordo:  
la lingua tradotta, la tua  
prigione che scava biologia e  
spezie sai il trapasso l'uomo  
dormiva la sera il lento andare dove  
manto ricopre spalle, un paese  
morto la  
morto uomini stesi, la dolcezza  
è nel pane ricoperto di semi  
infiniti cani osso e polpa che  
un cervo ampio fecondava il bosco  
di sperma, polline ricopriva manto e  
il paese bagnato dall'acqua non moriva:  
è questa la pena che s'arrende a moriva

\*

denti e rosario, l'incenso dei  
santi, porta la pace all'oscuro, a lo  
schermo che preghiere ritte, candele di  
carne, lo spirito santo, la città  
si muore: altari bagnati, urina santa,  
ogni peccato al rossetto una barba inci  
de ora l'oca il selvaggio maglio membro  
pace sconfitta, la sbarra separa l'ombra  
dal cielo, luce è dolore, strazio, Dio  
un risorto miraggio



Simona NICCOLAI

[da: **La giardiniera**, 2006]

## **I – La Giardiniera**

Il tuo grembiule della giardiniera  
lo indossi anche a telefono  
ironica e brillante stai ridendo  
con coppie di cesoie ad ogni dito  
e il talento speciale  
di centrare il bersaglio  
che intanto aggeggia informe sul divano  
un po' reciso  
ed un po' no mentre allo stesso tempo  
lo accarezzi di nascosto:  
col retro della mano  
dal taglio poco affilato  
proteggi la tua preda dal futuro:  
è per mangiarla meglio.

## **II – La Potatura**

La sento certe volte parlottare  
indispettita dalla mia ignoranza  
esce la giardiniera con in mano  
volumi misteriosi di sua scelta  
m'insegna astruse leggi della fisica  
un corpo non può occupare  
diversi punti nello stesso tempo...  
mi ammonisce severa ed io la guardo  
infine s'indispette e torna in casa  
seduta accanto al fuoco  
si riposa sfinita dall'impresa  
d'insegnare la scienza ad una pianta  
eppure credo ancora che sia qui  
la tento con le foglie  
e mi risponde  
con forbici e coltello e sono punta  
invece proprio nello stesso istante  
con gente sconosciuta si consiglia  
si veste per la cena  
a mille miglia  
è oltre il tempo-spazio e la distanza  
e non ricorda più la mia esistenza  
turbata dalla fisica dei quanti.

\*

Quella logica della giardiniera  
mi si presenta muta e incomprensibile  
è stata una disgrazia  
ha fatto un passo e sono seminata  
piantata nella monade di un'altra  
mi osserva giornaliera  
mi annaffia e mi calcola  
m'innesta e interroga il lunario  
e il calendario di frate indovino  
ma io proprio non le esco  
secondo il suo progetto: un giorno cresco  
troppi germogli soffocanti e foglie  
imbarazzando il muro e la fioriera  
quell'altro non mi guarda e inaridisco  
il concime comunque è quel che è:  
una provvista scarsa di futuro  
nel regno delle ipotesi a venire.

#### **IV - Memorie dell'orto**

“Non si può avere tutto!”  
La Giardiniera

Dal basso appare imponente, un gigante,  
con tutto quel tagliare e diserbare  
col tacco appiccicato di formiche  
con quelle mani avvolte a ragnatele  
con tutto lo schiacciare mele guaste  
a tarda sera la mia giardiniera  
s'inoltra in stanze sconosciute e crolla  
riparata se stessa e la voliera  
mi ha mangiato una foglia delle nuove  
in insalata, ancora mi fa male.  
E per di più qua fuori piove.





Fabrizio CENTOFANTI

[da: **Inediti**, 2006]

## **Osip**

si compie il volo  
dentro questa polvere che prega sempre,  
mentre non c'è traccia  
di carne incisa, chiusa nello scritto.  
ritorna l'ansia, il patto di finire, l'insufficienza  
quasi mai conclusa dei cinque sensi.  
dal buio sale il limite del gorgo:  
scende dal mare senza percepire scaltri consensi.  
la notte affolla l'alto dormitorio dei sogni flebili,  
le muove incontro l'esile memoria della sterpaglia,  
l'umana pena,  
l'orda quotidiana.  
ma vuoi salire:  
fuori della cella conti i minuti  
d'ogni lieve insonnia.

## **sheol**

le labbra sanno ancora di petrolio,  
disse la donna, mentre le sue mani  
lanciavano messaggi a bassa voce.  
l'incontro è quello giusto, la tovaglia  
a fiori è preparata da tempo.  
i nomi delle cose sono lampi,  
coltelli che s'imbrattano di sangue.

mi porga la candela, disse ancora.  
non credo più ai fantasmi, ma soltanto  
ai morti che saltano le cene,  
e si alzano in piedi per brindare  
prima che il sole sorga.

## **etàire**

non sei così pesante da volare:  
sembrava delicata la tua voce  
che si cambiò in uccello per sottrarsi  
al Dio dei passi inutili.  
la fuga ti tentava, alla radice azzurra  
si scava la fede del compagno  
spina che diventa fiore  
come l'occhio del triangolo  
quando la perfezione dell'essere felici  
è il più assoluto nulla.

## **sono qui, disse**

il corpo e il sogno sono nelle mani  
di strani pomeriggi, nelle stanze  
segrete, lontane da ogni assedio;  
e il sole stesso è costretto a scivolare  
tra sottili fessure di speranza.  
ma il luogo è il nulla, sul palco si prevede  
l'ultimo addio di gente sconosciuta:  
fantasmi controvento, grano duro  
che il vento libera  
in monologhi infelici.